

A black and white photograph of Angelo Branduardi performing on stage. He is seated on a white plastic chair, playing an acoustic guitar. He is wearing a plaid shirt and a dark vest. The background is dark, with some stage equipment visible. The lighting is focused on him, creating a dramatic effect.

L'esteta Angelo Branduardi

SIAMO ANDATI A JESI
PER ASCOLTARE IL CONCERTO
DEL CANTAUTORE
ANGELO BRANDUARDI CHE, PROPRIO
IN QUESTO PERIODO,
SI PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO
CON IL SUO NUOVO ALBUM
INTITOLATO « LA LUNA ».
LA NOSTRA INTERVISTA.



Ma perché proprio qui a Jesi? » chiedo a David Zard mentre scendendo dal pullman poso il piede sull'acciottolato antico della città; « Ma perché questo paese ha un pubblico eccezionale e soprattutto un magnifico teatro, che non potremmo certo avere a disposizione in città come Roma e Milano » è la risposta di David, mentre mi indica la costruzione neoclassica del tardo Settecento che mi sta davanti, che porta scritto in alto « Teatro Pergolesi » e dove fra poco Angelo Branduardi, coadiuvato dal suo gruppo in cui per l'occasione si esibiranno anche Gianni e Vittorio Nocenzi del BMS, darà inizio al suo concerto, organizzato per l'appunto da Zard.

Entro. Teatro piccolo ma straordinariamente accogliente; piccolo capolavoro architettonico nella terra del Verdicchio. Si fa buio in sala; arriva Angelo e attacca da solo con « Confessioni di un malandrino », musica sua su una lirica del poeta russo Esenin nel '68 e che ora con sua grande soddisfazione è riuscito finalmente ad inserire nel repertorio (oltre che nel suo ultimo Lp). Arrivano gli altri musicisti che improvvisano, con Angelo al violino elettrico, una session: così, tanto per scaldarsi. Poi, tutte

d'un fiato, intercalati solo da brevissime presentazioni (« Non amo spiegare a voce le mie canzoni, mi esprimo meglio suonando ») ecco gli altri sette brani della prima parte, tra cui « Re di speranza », « Notturmo », « Lentamente ». Luce in sala; effettivamente Branduardi si va confermando come uno dei migliori cantautori che abbiamo in Italia; tra disco e concerto ha dimostrato una fortissima personalità musicale, originale e inconfondibile, che è poi quello che manca a tanti suoi colleghi.

Buio di nuovo; apre la seconda parte del concerto il pianoforte a coda di Gianni Nocenzi su cui s'innesta dopo qualche tempo la voce di Angelo che canta il tema d'amore del film « Giulietta e Romeo », unico brano non suo di tutta la serata; poi le altre canzoni, con « La luna » in testa, seguita da « Tanti anni fa », « Primavera » e « Ch'io sia la fascia », un motivo che prende spunto da una bellissima ballata indiana d'amore. Il concerto si avvia al termine, frattanto ho scoperto che la qualità del suono che esce dagli altoparlanti di sala è davvero ineccepibile; il merito va diviso a metà fra l'acustica del teatro, del tutto priva di echi e rimbombi e l'amplificazione Lombardi, regolata dal tecnico ed ex chitarrista del Banco, Marcello Todaro.

Con lo spettacolo ho finito, resta da dire che l'apporto dei fratelli Nocenzi è stato piacevole e perfettamente amalgamato con la musica di Branduardi, ma non indispensabile; il gruppo di Angelo, dotato di una notevole ritmica (il percussionista è Pasquale Liguori, padre del jazzista Gaetano) e di otti-

mi plettri come Bruno de Filippi e Maurizio Fabrizio può benissimo andare avanti da solo.

● L'INTERVISTA

A cena parlo con un Angelo Branduardi felice, eccitatissimo, « su di giri », in evidente contrasto col suo carattere taciturno e introverso; naturalmente ne ho approfittato per parlare con lui non solo del concerto ma anche del disco, della sua « Luna » malinconica, fragile e fiabesca, come è in fondo la sua musica e come poi è anche lui stesso.

2001: Oltre al piacere di averli potuti ascoltare con te, Gianni e Vittorio Nocenzi hanno forse dato una prima spinta a una collaborazione tra musicisti, che in Italia è fatto più unico che raro. Questo esperimento avrà un seguito?

Branduardi: Lo spero proprio. Per quanto mi riguarda vorrei suonare con loro il violino nel prossimo Lp del Banco e inoltre averli ancora con me altre volte.

2001: Perché hai scelto di suonare proprio con loro?

Branduardi: Con Gianni e Vittorio ci conosciamo da molto, ci stimiamo reciprocamente e soprattutto abbiamo molta intesa sul piano musicale. Pensa che non abbiamo fatto neanche una prova prima del concerto: tutto è nato così, per improvvisazione.

2001: Com'è che hai scelto di suonare con un gruppo, e anche piuttosto nutrito, tu che nei precedenti concerti ti esibivi sempre da solo?

Branduardi: Quando suonavo da solo sentivo sempre la mancanza di un gruppo, non mi sentivo mai pienamente soddisfatto perché la musica non è quella di una voce e di una chitarra, ma è fatta di accompagnamenti, di ritmica, di tanti strumenti. Ora che ho la possibilità di avere un gruppo con me, continuerò sempre così. In questo concerto, ad ogni modo, ho voluto dimostrare che non sono solo un cantautore, ma un musicista, un violinista, soprattutto. A me ha fatto molto più piacere quel momento di improvvisazione che c'è stato all'inizio del concerto di tutte le canzoni che ho suonato dopo.

2001: Le tue canzoni; la tua musica, a volte di stampo rinascimentale, a volte rarefatta, quasi magica e i tuoi testi, così ricchi di metafore, di simboli, di allegorie. Non credi che que-

sti ultimi siano un pò troppo lontani dalla realtà, dall'epoca in cui viviamo?

Branduardi: L'arte, se arte è, è un simbolo. Se l'arte non è un simbolo allora è giornalismo. Siccome io non sarò forse un artista, ma almeno provo ad esserlo, uso simboli. E poi non credo assolutamente che quello che canto sia lontano dalla realtà. Io forse potrò esserne distaccato quando canto, anzi, questo è proprio ciò che cerco, ma di certo non lo sono nelle mie canzoni. Per chi mi vuol capire, le cose che scrivo sono aderentissime al mondo di oggi. La favola, come lo è quella di Andersen, di La Fontaine, di Grimm, è la forma più decisa, più vera di realtà.

2001: Ma certi brani, almeno, denotano una ricerca esclusivamente estetica, formale o addirittura fonetica...

Branduardi: E' proprio così; io sono un esteta, in fondo. Vedi, ogni nota mi suggerisce una sillaba o una lettera; il « DO » la « A », ad esempio. Da questo io risalgo alle parole delle mie canzoni. Ogni pezzo mio nasce con una idea musicale che sorge contemporaneamente ad una idea fonetica e si sviluppa parallelamente a questa: quando compongo non ho idee precise, né tantomeno so che cosa verrà fuori, ma lo scopro attimo per attimo. Per questo, a mio parere, la canzone ha un messaggio più importante di quanto non lo possa avere il solo brano strumentale, dal momento che colpisce più profondamente chi ascolta; è in fondo la forma più incisiva, più alta di tutta la musica...

Giorgio Rivieccio

● ZARD ALLA RISCOSSA

Dopo i nefasti di Lou Reed (dove tra l'altro avevo avuto occasione di ascoltare Angelo Branduardi da solo, in un mediocre concerto) che avevano segnato per così dire la fine delle tournée dei musicisti stranieri in Italia e inferto un duro colpo alla sua attività organizzativa, David Zard, abbandonata per sempre l'idea della creazione di un « Ente per lo sviluppo della musica giovane e contemporanea » si è diretto verso il settore musicale italiano.